

Luciano Maffi

Natura docens

Vignaioli e sviluppo economico
dell'Oltrepò Pavese nel XIX secolo

Studi

di **Scienze**
della **Storia**
e della **Società**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi di scienze della storia e della società *Fondazione ASM Brescia*

La Fondazione ASM, costituita a Brescia nel 1999, è nata per iniziativa di ASM Brescia Spa al fine di realizzare un rapporto più diretto con la società civile, con i suoi crescenti bisogni e le sue potenzialità. L'attività della Fondazione è volta al sostegno di iniziative di solidarietà sociale, di valorizzazione della cultura, di promozione della ricerca scientifica.

La collana «Studi di Scienze della storia e della società» intende porsi come punto di riferimento e di raccordo interdisciplinare della produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali afferenti alle università bresciane (Università degli Studi di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia) presentando agli studiosi i lavori più significativi dei dottori di ricerca.

I volumi qui pubblicati propongono indagini innovative su importanti aspetti dell'evoluzione economico-sociale del nostro paese, permettendo di approfondire temi rilevanti sia in ambito locale sia nazionale.

Comitato scientifico della collana: Carlo Marco Belfanti, Giacomo Ferrari, Daniele Montanari, Sergio Onger, Antonio Porterì, Giancarlo Provasi, Mario Taccolini.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Luciano Maffi

Natura docens

Vignaioli e sviluppo economico
dell'Oltrepò Pavese nel XIX secolo

Prefazione di
Mario Taccolini

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Asm di Brescia, del Dipartimento di Scienze storiche e filologiche dell'Università Cattolica, della Banca Centropadana Credito Cooperativo, dell'Azienda Agricola Montelio di Caterina e Giovanna Brazzola di Codevilla (PV), dell'Enol-Pav S.r.l. di Casteggio (PV) e di Viola Antonio S.r.l. Lavorazione Gomma di Voghera (PV).



Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Mario Taccolini</i>	pag. 7
Ringraziamenti	» 13
Introduzione	» 15
1. Vigne e vini nella storia: un tema interdisciplinare	» 15
2. Il legame tra ambiente e viticoltura: percorsi storiografici	» 19
3. Il caso di studio: l'Oltrepò Pavese nel XIX secolo	» 22
1. «Tutta la vigna è ad una sola qualità di vitigno, il Pinot». <i>Il rinnovamento colturale e tecnico nella viticoltura</i>	» 27
1. Il contesto sociale ed economico	» 27
2. Il Comizio Agrario del Circondario di Voghera	» 28
3. Sistemi di coltivazione del vigneto: la razionalizzazione degli impianti	» 31
4. « <i>Viti basse ad un sol tralcio fruttifero alla Guyot</i> »	» 35
5. L'ampelografia dell'Oltrepò	» 38
6. « <i>Fui dolorosamente colpito dallo stato di languore e dall'aspetto meschino di molte piante</i> ». Le crittogame e la fillosera	» 39
7. L'arrivo del Pinot	» 41
8. La spumantistica	» 44
2. «Così squisiti da poter pareggiare i migliori del Piemonte». <i>Produzione e commercio di uva e vini</i>	» 49
1. Un territorio smembrato	» 49
2. « <i>Altre volte se ne faceva un ragguardevole ed utilissimo smercio nel regno Lombardo-Veneto</i> »	» 53
3. L'Oltrepò ritorna Pavese	» 58
4. « <i>Qualche decina di migliaia di bottiglie di vino sopraffino anche nella lontana America</i> »	» 61

3. «Occorre conoscere il vino che ciascuna varietà può somministrare separatamente».	
<i>Il territorio e la promozione dei vini</i>	pag. 65
1. Fattori ambientali e antropici	» 65
2. « <i>Bel tempo a luglio e agosto. Qualità ottima</i> ». Precipitazioni atmosferiche e temperatura	» 67
3. « <i>Un'annata meno di mediocre, per non dire cattiva</i> ». Le malattie nelle vigne	» 72
4. La promozione del territorio: il ruolo delle esposizioni	» 76
5. Il Concorso Agrario Regionale di Pavia del 1877	» 79
6. Le trasformazioni enologiche	» 83
7. Il vino tipo	» 87
4. «A tutti è noto che altro è sapere, altro saper insegnare».	
<i>L'istruzione agraria</i>	» 91
1. L'agricoltura nelle scuole elementari	» 91
2. L'istruzione secondaria	» 95
3. Conoscere il territorio: le escursioni didattiche	» 102
4. Corsi pratici di formazione professionale	» 106
5. « <i>L'Istituto porterà il nome di Pio Istituto Agricolo Vogherese</i> ». Carlo Gallini e la diffusione del sapere agrario	» 108
5. «Egli preferì vivere nel paese de' suoi avi a fare l'innamorato della terra».	
<i>Domenico Mazza e la sua azienda di Codevilla</i>	» 119
1. Un imprenditore viticolo nel XIX secolo	» 119
2. Analisi del territorio	» 120
3. La tenuta Montelio	» 122
4. La struttura agraria e la distribuzione colturale dell'azienda nella seconda metà del XIX secolo	» 128
5. « <i>L'azienda del cav. Mazza è una delle più importanti e razionali della regione</i> »	» 146
Appendici	» 151
Bibliografia	» 179
Indice dei nomi e dei luoghi	» 191

Prefazione

Nessuna delle aree a spiccata vocazione viticola della Lombardia incarna quel ruolo di territorio di confine che per ragioni strettamente storiche compete all'Oltrepò Pavese, di volta in volta pertinenza – nei secoli passati – del ducato di Milano, della Spagna, dell'Austria, del Regno di Sardegna, dei dipartimenti napoleonici, poi di nuovo degli Stati Sardi prima di approdare, con l'unificazione nazionale, alla provincia di Pavia.

Le dinamiche della storia hanno profondamente inciso sul territorio, sui suoi abitanti, sugli usi e costumi di questi, sui dialetti e sulle inflessioni della parlata, e naturalmente sull'economia. Ancora oggi una certa vulgata ripropone l'Oltrepò Pavese sotto l'appellativo di Antico Piemonte, e in campo enologico non è raro ritrovare negli archivi delle cantine di meno recente nascita documenti o etichette di bottiglie che si fregiavano di tale denominazione. I dialetti risentono di valle in valle di contaminazioni genovesi, alessandrine, piacentine. Verso il Po l'accento si fa appena più marcatamente lombardo. La gastronomia è una koiné di sapori che trae dalla diversità di origini la sua autentica ricchezza. L'appartenenza alla Lombardia è avvertita come motivo di orgoglio, ma anche come segno di una palese sudditanza economica, stante che la più parte della forza lavoro gravita su Milano.

In tale contesto di complessità affrontare le tematiche della viticoltura e dell'enologia oltrepadane così come si sono dipanate nel corso del XIX secolo impone pazienti e faticose ricerche condotte sul crinale tra la storia e l'economia. È quello che ha sviluppato Luciano Maffi in questo volume, frutto di indagini interdisciplinari che nulla trascurano del mondo di ieri della vite, perché era il vigneto, negli ultimi decenni dell'Ottocento, ad assicurare quale risorsa considerevole, se non unica, la sopravvivenza delle popolazioni della bassa e della media collina altrimenti sensibili più di altre alla sirena dell'emigrazione. Vale la pena ricordare che nel solo 1872 dall'allora Circondario di Voghera emigrarono 819 persone, di cui 772 nelle Americhe. Ben 455 erano agricoltori poveri.

Predominavano all'epoca i vitigni della tradizione locale (dalla Moradella alla Croatina, all'Ughetta) con contaminazioni di Dolcetto o Barbera di matrice nettamente piemontese. Oidio, peronospora e infine la fillossera se da un lato hanno spazzato via antiche certezze, pratiche colturali datate e mentalità superate dall'evoluzione dei tempi, dall'altro hanno aperto la strada al completo rinnovamento della viticoltura, favorito anche dall'affacciarsi sulla scena locale di un vitigno di importazione, quel Pinot nero che qui trova terroir idoneo e del quale attualmente l'Oltrepò Pavese ambisce essere uno dei massimi produttori a livello mondiale, secondo solo – stando a valutazioni statistiche – alla Borgogna. Tale vitigno venne introdotto, unitamente alle nuove tecniche di allevamento (Guyot) e di potatura della vite, dal conte Augusto Giorgi di Vistarino in Valle Scuropasso già negli anni Sessanta dell'Ottocento. Il Pinot significherà anche spumantistica e spumantizzazione, pratiche di per sé tanto innovative da apparire rivoluzionarie, suscettibili di far uscire la viticoltura da una condizione di incertezza punteggiata di chiaro-scuro, penalizzata talvolta dalla produzione di vini «di mediocre, ed inferiore qualità, dei quali perciò vi è inoltre poco smaltimento». Ma già negli anni Ottanta del XIX secolo «qualche decina di migliaia di bottiglie di vino sovraffino» raggiungono da Stradella o da Casteggio la lontana America, quella del Nord e quella del Sud, Argentina in particolare. La caduta dei dazi interni dopo l'unificazione nazionale, l'esaltazione del terroir e delle sue peculiarità, l'imitazione dei piemontesi e dei francesi – quando è il caso, ma anche questo è segno di perspicacia e di volontà di miglioramento – e infine l'approdo, ancora timido, su mercati più ampi, fanno della seconda metà del XIX secolo una stagione significativa per il vigneto e l'uva d'Oltrepò.

Dunque, è stato possibile per l'autore anche analizzare come le imprese, situate in un'area di tradizione viticola, sviluppano già a partire dalla seconda metà del XIX secolo una sorta di compromesso tra tradizione e modernità. Un ruolo di primo piano per questo andamento di sviluppo e trasformazione è giocato dalle relazioni tra gli attori locali e quelli sovralocali; inoltre da quelle che gli imprenditori agricoli furono in grado di coltivare con gli ambienti cittadini, implementando la promozione del proprio territorio e assecondando i più naturali mercati di flusso delle merci; ancora da quelle con i tecnici che furono fautori delle innovazioni tecnologiche. Dalle relazioni, quindi, giunse la capacità innovativa delle imprese viticole oltrepadane.

In tal modo si aprono interessanti prospettive che correlano il fattore di localizzazione di una produzione con la qualità di un prodotto stesso, argomento questo sempre più indagato anche in relazione al concetto di *terroir*, ossia la condizione fisico-agronomica che condiziona la viticoltura.

Chiaro anche il rapporto fra i bisogni delle città, il miglioramento della rete infrastrutturale con la produzione di prodotti di trasformazione che richiedono anche un ingente investimento di capitali, come i vini. L'approvvigionamento da parte delle grandi città (in questo caso specialmente Milano

e Pavia), inoltre, aumentò correlandosi al crescere della popolazione e al miglioramento delle condizioni alimentari.

La storia insegna che ogni evento ha delle ragioni che lo propiziano, delle cause che lo inducono o lo scatenano. Questo volume dà conto di avvenimenti, processi e fenomeni economici e sociali che dimostrano come un secolo e mezzo fa il mondo rurale oltrepadano fosse consapevole della propria identità storicamente costruita e animato da una solida volontà di rinnovamento che tuttavia sembra essersi affievolita con il passare dei decenni. Può essere che la molla scatenante sia stata la determinazione a uscire da un contesto di povertà diffusa, a volte talmente oppressiva da configurarsi come vera e propria miseria, ma questa è materia semmai di indagine più per il sociologo che per lo storico, il cui lavoro spazia su un altro versante.

Tocca allo storico, invece, evidenziare il ruolo preponderante che, assieme alle mutate condizioni economiche generali, ha assunto il fattore istruzione nel lento processo di ammodernamento culturale e tecnico della viticoltura ottocentesca di questo angolo di Lombardia meridionale. Pertinente il riferimento, nel testo, al Concorso agrario regionale di Pavia del 1877, rilevante opportunità offerta ai viticoltori oltrepadani per cimentarsi nella produzione secondo criteri più razionali e per scambiarsi conoscenze di pratiche enologiche necessarie a ottenere vini di qualità e – quel che più contava e più conta – di qualità costante, in relazione alle specificità del rispettivo *terroir*. In una stagione di grandi mutamenti, il Comizio Agrario Vogherese si faceva intanto promotore del sapere, dell'istruzione agraria percepita anche nella sua valenza sociale, sensibilizzava e mobilitava i maestri, premiava gli insegnanti che meglio si impegnavano su questo fronte, e verrebbe da dire che se riconoscimenti adeguati fossero attribuiti ai maestri e ai professori di oggi il sistema scolastico nazionale avrebbe probabilmente una marcia in più. Ma queste sono divagazioni che appena si intersecano con la sostanza espositiva del volume, una ricerca che non poteva sottrarsi all'obbligo di dare evidenza ad una realtà formativa ed educativa del quale anche oggi l'Oltrepò Pavese va fiero. Nel 1887 un illuminato possidente vogherese, il nobiluomo commendatore don Carlo Gallini, legava la più parte dei suoi beni al progresso dell'istruzione agraria intesa quale sostegno allo sviluppo e alla promozione del territorio e della sua economia. Grazie alle disposizioni testamentarie il Comizio Agrario gettava le basi per la creazione di una scuola di istruzione secondaria per l'agricoltura. La Regia Scuola pratica di agricoltura istituita con decreto dell'11 gennaio 1894 è diventata poi l'Istituto tecnico agrario che a Voghera di Carlo Gallini perpetua il nome. Ha formato migliaia di tecnici qualificati, di professionisti di valore, di imprenditori aperti all'innovazione, di ricercatori e sperimentatori. Se l'agricoltura pavese e quella lombarda hanno raggiunto i livelli di eccellenza unanimemente riconosciuti, dovere dello storico è sottolineare l'apporto che l'Istituto Gallini ha offerto nel corso di quasi 120 anni al progresso del mondo rurale e alle dinamiche dell'economia agraria anche al di fuori del limitato contesto geografico oltrepadano.

In questo volume che tratta di storia e di economia, di *terroir* e di pratiche colturali, di strutture agrarie e di formazione professionale, di trasformazioni enologiche e di sistemi di impianto dei vigneti, di ampelografia e di fattori ambientali (è nella vastità dei contenuti che se ne riscontra la valenza di opera interdisciplinare) non poteva mancare il riferimento costante e puntuale al soggetto che prima di ogni altro ha determinato l'evoluzione della viticoltura e della produzione di vino in Oltrepò. Il soggetto è l'uomo, di volta in volta vignaiolo, viticoltore, maestro di cantina, imprenditore a vario titolo che opera per favorire la discontinuità con un passato costellato di approssimazioni e pratiche empiriche, a favore di una modernità all'inizio valutata da alcuni con sospetto, poi inseguita dalla generalità degli operatori del settore. Le relazioni tra uomo e ambiente – viene qui sottolineato – coinvolgono problematiche complesse e differenti, e se il secondo può esercitare un condizionamento sulle attività umane, il primo dispone di tale capacità di modificazione del territorio che nel paesaggio viticolo non è difficile leggere in filigrana la storia sociale ed economica di un comune, di una valle, di un comprensorio. In fin dei conti la morfologia dell'Oltrepò vitato odierno altro non è che il portato del paziente incessante lavoro di impianto, espianto o variazione di assetto dei vigneti nel corso dell'ultimo secolo e mezzo.

Emblematica del rapporto tra l'imprenditore vitivinicolo e la sua terra è la figura, ampiamente tratteggiata da Luciano Maffi, dell'ingegner Domenico Mazza, promotore dell'istituzione del Comizio agrario vogherese nel 1862. Personalità geniale, imprenditore eclettico, innovatore nel senso più autentico del termine, tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento ottenne risultati prestigiosi in campo enologico e fu pioniere della produzione spumantistica con il vino bianco spumante Montelio elaborato nel 1882. Nel 1886 una nave da guerra varata a Livorno fu battezzata con una bottiglia di Montelio lanciata contro la chiglia. Mazza entrò nella storia dell'enologia oltrepadana e nazionale. Alla tenuta Montelio di Codevilla, nel cuore di questa marca di confine tra tre province e tre regioni, i discendenti ne custodiscono la memoria e ne continuano la missione proponendola quale esempio per i nuovi imprenditori del vino di oggi e di domani, chiamati a reggere agli assalti della globalizzazione. Vinte con un imponente sforzo di rinnovamento le sfide drammatiche della seconda metà dell'Ottocento, l'Oltrepò può farcela anche ora: questa – sempre in filigrana, ma ben individuabile dal lettore attento – la chiave di interpretazione della vicenda storico-economica locale che il volume propone.

Giungendo, infine, ad analizzare l'approccio metodologico e storiografico, nonché le fonti impiegate in questo studio si possono proporre le seguenti considerazioni: circa il metodo l'autore indaga e sviluppa aspetti peculiari di una ricerca di storia economica e sociale; sul lungo periodo egli registra un andamento di sviluppo che manifesta permanenze e discontinuità, nonché congiunture di crisi assieme ad anni di crescita. Gli indicatori dello sviluppo sul lungo periodo sono ad esempio: le innovazioni tecniche e colturali; la ra-

zionalizzazione degli impianti; la diffusione delle conoscenze ampelografiche; la collina come migliore area produttiva; il rinnovamento delle pratiche enologiche; il modificarsi dei flussi commerciali, condizionati dalla rivoluzione dei trasporti e dalle politiche doganali; la diffusione dei «vini tipo»; la promozione del territorio; lo sviluppo dell'istruzione enologica. Aspetti, tutti questi, che testimoniano, dunque accanto alla tradizione, il continuo rinnovarsi. Inoltre, emerge chiaramente il tema della qualità e del prodotto tipico di un territorio, che ben si ricollega alle attuali tendenze del gusto e delle filiere agro-alimentari. Per quanto riguarda, invece, la ricerca e l'indagine storiografica su questo tema, l'autore dimostra la consapevolezza che l'argomento «vignaioli, vigne e vini» nella storia è necessariamente un tema interdisciplinare. Storia della viticoltura e dell'attività enologica, infatti, sono indagate da studiosi di varie discipline: storici dell'economia, dell'agricoltura, della società, ma anche da geografi, agronomi, biologi e geologi, che hanno contribuito a sviluppare un dibattito storiografico che è stato intenso e foriero di risultati negli ultimi decenni, ma che merita ulteriori approfondimenti. Per quel che concerne le fonti storiche indagate, anzitutto giova anticipare che Luciano Maffi ha l'esatta percezione di quanto si riveli arduo conoscere l'andamento della superficie viticola, delle varietà coltivate e della produzione di uva e vino nell'Oltrepò Pavese per tutta la prima parte del secolo XIX a causa della discontinuità e disomogeneità della documentazione conservata; per il periodo successivo, invece, sia le fonti edite sia quelle inedite consentono di comprendere l'evoluzione e la varietà di questo comparto produttivo. Specialmente su questi decenni, ricchi di informazioni che, tuttavia, fino a oggi non sono stati indagati se non in modo tangenziale dalla storiografia specialistica, si sviluppa questo volume, che è caratterizzato da un percorso di analisi del secolo XIX. A questo proposito risulta utile il riferimento al precedente volume di Luciano Maffi dedicato a questi temi: *Storia di un territorio rurale. Vigne e vini nell'Oltrepò Pavese. Ambiente, società, economia*, che, invece, era caratterizzato da una prospettiva di lungo periodo. Il diverso impianto metodologico e cronologico non solo giustificano, ma rappresentano le ascendenze più efficaci per questo nuovo lavoro.

Mario Taccolini

Dipartimento di Scienze storiche e filologiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno favorito la realizzazione di questo lavoro. Il mio grazie si rivolge specialmente a Mario Taccolini, per il suo insegnamento e il suo sostegno alla mia attività di ricerca: con lui ho strutturato e sviluppato questo scritto; a Giovanni Gregorini, con cui ho discusso numerosi aspetti del lavoro; a Marco Dotti, per i preziosi consigli e il costruttivo confronto.

Le mie conoscenze e competenze sono inoltre debitrice di numerose esperienze e studi sull'argomento. La mia gratitudine va in modo particolare a Marco Belfanti, mio tutor nell'attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Brescia, a Sergio Onger, Terenzio Maccabelli, Barbara Bettoni e Ivan Paris; inoltre al Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche «Carlo Maria Cipolla» dell'Università degli Studi di Pavia e specialmente a Giovanni Vigo, Ezio Barbieri, Mario Rizzo, Renzo Corritore, Pierangelo Lombardi e Davide Maffi.

Ringrazio altresì Maria Emanuela Salvione, direttore dell'Archivio di Stato di Pavia; Paolo Paoletti, direttore della «Biblioteca Ricottiana» del Comune di Voghera; Xenio Toscani, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia; Giovanni Zaffignani dell'Archivio Storico Civico di Pavia; il personale dell'Archivio di Stato di Milano, dell'Archivio di Stato di Torino, dell'Archivio Storico Civico di Voghera, dell'Archivio Storico Comunale di Stradella, dell'Archivio della Camera di Commercio di Pavia, della Biblioteca Universitaria di Pavia, dell'Istituto Tecnico Agrario «Carlo Gallini» di Voghera: tutti mi hanno agevolato e indirizzato durante la consultazione dei materiali, nonché fornito utili suggerimenti per le ricerche future.

Debiti di riconoscenza sono stati poi da me contratti con Caterina e Giovanna Brazzola, Carlo Giorgi di Vistarino, Giuliano Giulietti, Giovanni Orsi Mazzucchelli per aver potuto consultare e utilizzare materiali dei loro archivi familiari o aziendali.

La gratitudine si estende poi a una serie di storici e amici con cui ho discusso singoli aspetti di questo lavoro e con cui condivido la passione per la ricerca storica sul mondo locale: Fabio Bargiggia, Graziano Bertelegni, Emmanuele Bianchi, Giuditta Cerutti, Emanuele Colombo, Gianmarco De Angelis, Gianraimondo Farina, Emanuela Fugazza, Antonio Giorgi, Piero Majocchi, Riccardo Rao, Cesare Reposi, Fabio Romanoni, Lorenzo Novelli, Marco Podda, Angelo Vicini.

Infine il mio grazie più sentito a coloro che hanno sostenuto economicamente e incoraggiato la pubblicazione di questo volume, trovando nella storia un ulteriore strumento per conoscere il terroir da cui hanno origine vigneti e vini d'Oltrepò.

Introduzione

1. Vigne e vini nella storia: un tema interdisciplinare

La viticoltura e l'attività enologica del secolo XIX, specialmente nei decenni che hanno preceduto e seguito l'Unità d'Italia, sono state indagate da studiosi di varie discipline: storici dell'economia, dell'agricoltura, della società, ma anche da geografi, agronomi, biologi e geologi, che hanno contribuito a sviluppare un dibattito storiografico che è stato intenso e foriero di risultati negli ultimi decenni, ma che merita ulteriori approfondimenti. Analizzare la viticoltura, soprattutto in relazione al territorio, presuppone, infatti, una molteplicità di competenze che, se da un lato favoriscono inevitabilmente un metodo interdisciplinare, dall'altro, purtroppo, risentono spesso dell'assenza e della mancanza di coordinamento che può sussistere in tale tipo di approccio. Altresì, è imprescindibile il legame alla scala territoriale cui si vuole fare riferimento, sia essa quella macroregionale piuttosto che nazionale, oppure a dimensioni provinciali o locali.

Soffermandoci all'ambito della storia economica e sociale si osserva che, per il periodo analizzato, esistono alcuni saggi di sintesi sulla viticoltura e sull'enologia che si riferiscono all'intera penisola, ove si delinea un andamento di sviluppo che manifesta permanenze e discontinuità rispetto al passato, nonché congiunture di crisi assieme ad anni di crescita¹. Da questi si

1. Non è possibile in questa sede delineare una bibliografia completa sull'argomento; si è scelto di indicare i saggi significativi e i riferimenti in essi contenuti: Sergio Zaninelli, *Un tema di storia dell'agricoltura italiana fra Otto e Novecento: la diffusione della fillossera ed il rinnovamento della viticoltura*, in Carlo M. Cipolla et al., *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 861-878; Francesco Dandolo, *Alcune indicazioni bibliografiche per la storia della viticoltura in Italia (1880-1910)*, in «Bollettino Bibliografico», a cura del centro studi per la storia comparata delle società rurali in età contemporanea, Napoli, 1989, pp. 35-56; Alberto Cova, *Problemi tecnici ed economici della produzione del vino in Italia tra Otto e Novecento*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*, Atti del convegno di studi, Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987, (Quaderni

evincono alcune linee tematiche che, in modo differente, hanno caratterizzato l'intero territorio nazionale: le innovazioni tecniche e culturali; la razionalizzazione degli impianti; la diffusione delle conoscenze ampelografiche; la collina come migliore area produttiva; il rinnovamento delle pratiche enologiche; il modificarsi dei flussi commerciali, condizionati dalla rivoluzione dei trasporti e dalle politiche doganali; la diffusione dei «vini tipo»; la promozione del territorio; lo sviluppo dell'istruzione enologica. Accanto a questi elementi di trasformazione, gli studi indagano il rapporto che gli amministratori pubblici e gli addetti al settore ebbero, prima con le crittogame e, in seguito, con la fillossera, nonché i legami fra la viticoltura e la produzione di vino in Italia e in Francia. La produzione storiografica, comunque, ha messo in evidenza l'importanza che questo settore aveva in quel periodo. Le coordinate interpretative ci vengono fornite da Sergio Zaninelli: «Alla fine del primo ventennio della nostra vita unitaria una delle colture agrarie più antiche e diffuse, quella della vite, pur essendo in una fase di espansione della superficie coltivata e dei risultati quantitativi della produzione del vino, mostrava i segni di una troppo lenta e disorganica tendenza all'ammodernamento dei metodi e nelle tecniche di coltivazione, ma soprattutto nel modo di intendere l'attività produttiva in questo importante settore: la documentazione raccolta attraverso l'inchiesta Jacini non lascia dubbi in proposito. All'interno di questo andamento generale, l'aspetto positivo era prevalentemente costituito, come per qualche altro prodotto della nostra agricoltura, da una situazione favorevole del mercato, cioè da una domanda interna ed esterna in continuo aumento anche nel periodo successivo, alla quale ci si era adattati con relativa elasticità proprio per rispondere alla maggior richiesta di vini da taglio che veniva dalla Francia»². Una tendenza che perdurò anche nel corso dei tempi critici vissuti in concomitanza della grande crisi agraria e, anche, che trasse beneficio da un andamento dei prezzi mantenutosi favorevole. A con-

della Rivista di storia dell'agricoltura, 1), Firenze, Accademia economico-agraria dei Geografi, 1988, pp. 319-337. Più specificatamente sull'attività enologica: Giorgio Pedrocchi, *Un caso e un modello: viticoltura ed industria enologica*, in Pier Paolo D'Attorre – Alberto De Bernardi (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Milano, Feltrinelli, 1994, pp. 315-342; Idem, *Viticoltura ed enologia in Italia nel XIX secolo*, in Mario Da Passano et al. (a cura di), *La vite e il vino: storia e diritto (secoli XI-XIX)*, (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 3), Roma, Carocci, 2000, I, pp. 613-627. Una sintesi generale sull'argomento è proposta in: Leo A. Loubere, *The Red and the White: a history of wine in France and Italy in the nineteenth century*, Albany, State University of New York Press, 1978. Per le coordinate interpretative che offrono sulla storia dell'agricoltura, della proprietà e delle produzioni, i saggi contenuti nei seguenti volumi: Sergio Zaninelli, *La Proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 1986; Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Venezia, Marsilio, 1989-1991. Sulla produzione scientifica per il settore agronomico nei secoli XVIII e XIX: Mario Taccolini, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1750-1799)*, Milano, Vita e Pensiero, 2000; Gianpiero Fumi, *Fonti per la storia dell'agricoltura italiana (1800-1849)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

2. S. Zaninelli, *Un tema di storia dell'agricoltura...*, cit., pp. 861-862 e relative note.

trattare di questo quadro, una netta inferiorità delle tecniche enologiche, inadeguate in misura ancor più allarmante di quelle viticole. Di fatto, senza scostarsi dall'epoca dell'inchiesta Jacini, la complessità della situazione mostrava connotati anche incoerenti, al punto che, indagando sui progressi ottenuti nel ventennio precedente, dalle molteplici monografie regionali emergono risposte contraddittorie, con segnalazioni di miglioramenti nella coltura e nella lavorazione del vino, per lo più nel Mezzogiorno, coincidenti con la persistenza di pratiche controproducenti ai fini di un'evoluzione e perfezionamento della produzione: a titolo di esempio, l'impianto o la sostituzione dei vitigni non prevedeva la minima selezione in merito al tipo e la vendemmia veniva eseguita indifferentemente dall'idoneità del periodo dell'anno. Altre indicazioni ci arrivano dagli stimoli d'analisi esposti da Francesco Dandolo che non manca di sottolineare quanto la storia della viticoltura sia tra gli aspetti della società rurale in Italia meno studiati ed indagati. Soprattutto, al di là di alcune rilevanti eccezioni, ribadisce quanto secondaria, se non carente, sia stata l'attenzione che gli studiosi hanno dedicato al considerevole e crescente processo di espansione della coltura della vite nel corso dei primi decenni unitari. «È opportuno ricordare che tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta vi fu un considerevole incremento dei vigneti e della produzione enologica. Infatti da una superficie di ettari 1.870.109 e da una produzione media di ettolitri 27.136.534 del quinquennio 1870-1874, si salì nel quinquennio 1879-1883 ad un'estensione di ettari 3.095.293 ed a una produzione media di ettolitri 35.524.300. La rapida e consistente espansione della coltura della vite dipendeva dal fatto che il vigneto era un investimento relativamente poco costoso e di sicura remunerazione. Inoltre in Francia dalla fine degli anni Sessanta, a causa della fillossera, aumentò fortemente l'importazione di vini stranieri»³. Questa, dunque, la situazione che presentava il settore al momento dell'Unità nazionale; evidente fu, da subito, l'interesse dimostrato dall'autorità centrale per lo sviluppo vitivinicolo, che presentava caratteristiche disomogenee fra le diverse regioni. In questa direzione, per esempio, agirono gli esperti e gli addetti del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio che con interesse studiarono e indirizzarono il crescente sviluppo viticolo ed enologico, per rendere più moderno questo settore produttivo, che era allora fortemente disorganizzato e tecnologicamente arretrato⁴. Infatti, «non a caso uno dei primi provvedimenti dell'amministrazione del Ministero dell'Agricoltura fu la costituzione di un Comitato Ampelografico Centrale, presieduto da De Blasiis, famoso esperto di viticoltura dell'Italia centrale. [...] Quando, a metà degli anni Ottanta fu più forte l'esi-

3. F. Dandolo, *op. cit.*, p. 35.

4. Sulle politiche agricole attuate dai primi governi dopo l'Unità: Franca Sinatti D'Amico, *Lo Stato e le politiche agricole*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 427-470. Per lo specifico caso lombardo: Mario Romani, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 14-47.

genza di migliorare e perfezionare la produzione enologica, furono istituite due nuove scuole speciali di viticoltura ed enologia a Perugia e a Cagliari e nei centri viticoli più importanti, come Riposto, Barletta e Noto, sorsero le cantine sperimentali. Accanto alla creazione di queste scuole, vi fu una ricca fioritura di saggi e riviste, strumenti primari e fondamentali per un'approfondita ricostruzione storica della viticoltura italiana»⁵.

Sempre rimanendo nell'ambito della storia economica e sociale, tracciati e studiati questi temi di indagine su scala nazionale, si rileva invece che, per quanto riguarda l'analisi delle situazioni provinciali o di regioni geografiche vitivinicole, gli studi monografici che indagano sistematicamente tutti gli elementi sopra elencati, e per il periodo in questione, non sono così diffusi nonostante, appunto, il settore in oggetto fosse per molte aree della penisola di grande importanza nello sviluppo produttivo e nell'economia locale⁶. Si tratta, pertanto, di un ambito di studi fecondo anche di nuove ipotesi sul ruolo che la vite e il vino ebbero nella formazione dell'identità di un territorio. Infatti, il percorso di sviluppo che caratterizzò l'intero periodo fu accomunato ad aspetti di crescita e di responsabilità collettiva. A livello locale era presente una relazione e interazione tra soggetti (pubblici, privati locali e sovralocali, individuali e collettivi). Tali realtà e potenzialità socio-territoriali divennero gli attori della crescita. Il processo si correlò, ovviamente, alle variazioni della struttura demografica e sociale (esodo rurale e montano, urbanizzazione, meccanizzazione, presenza di manodopera, aumento dei consumi), alla specializzazione settoriale, ai tipi di produzione. Anche per lo studio del settore viticolo, pertanto, si deve cominciare dalla conoscenza del territorio che costituisce il punto di partenza, per l'analisi dei cambiamenti. Il *milieu* che comprende caratteri fisici e antropici sedimentatisi nel tempo costituisce il substrato su cui si fonda l'identità locale; esso è costituito da una stratificazione di lungo periodo, ma si relaziona alle dinamiche presenti nel contesto sociale e interagisce con esse. Nel corso del tempo, infatti, si è consolidato un insieme di risorse materiali e immateriali stratificatesi localmente come risultato di un lungo processo tra la società e l'ambiente. Il *milieu*, quindi, contiene delle potenzialità che si attivano grazie all'azione dei soggetti locali i quali devono riconoscere le risorse territoriali e metterle in azione.

Numerosi sono, invece, i contributi di storia economica e sociale (dedicati alla viticoltura nel XIX secolo) contenuti in atti di convegni sulla storia

5. F. Dandolo, *op. cit.*, pp. 36-39.

6. Anche in questo caso vengono indicati solamente alcuni studi a titolo esemplificativo: Andrea Caizzi, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969; Vittorio Rapetti, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte, da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984; il volume, Provincia di Alessandria (a cura di), *Alessandria provincia viticola. Appunti per una storia della viticoltura, della produzione e dei mercati del vino nella prima provincia viticola del Regno*, Alessandria, Provincia di Alessandria, 2009; Diego Zoia, *Vite e vino in Valtellina e Valchiavenna: la risorsa di una valle alpina*, Sondrio, L'officina del libro, 2004.

della vite e del vino, dedicati all'analisi di un territorio ad alta vocazione sul lungo periodo cronologico⁷. Inoltre, altri convegni hanno avuto come scopo non lo studio di un'area, ma quello di tematiche specifiche nella storia della viticoltura⁸. Ovviamente, infine, si rileva che questi argomenti sono stati approfonditi in articoli comparsi in riviste scientifiche sia a livello nazionale sia internazionale.

2. Il legame tra ambiente e viticoltura: percorsi storiografici

Un proverbio francese recita «*toujours le vin sent son terroir*» ossia che i vini sanno del proprio territorio, nel senso che sono il risultato delle peculiarità sia fisiche sia antropico-culturali dell'area da cui provengono. È il *terroir*, pertanto, a condizionare la viticoltura di qualità; essa deve avere come punto di partenza gli studi di zonazione, ossia l'analisi di una complessa sinergia di elementi geomorfologici, climatici e culturali del territorio che puntano al potenziamento della tipicità e del locale attraverso i suoi talenti. Per affrontare la storia della viticoltura, pertanto, è necessaria sia la conoscenza degli aspetti fisici sia di quelli antropici. L'ambiente, come ovvio, si modifica

7. Questi contributi indagano lo sviluppo e le problematiche del settore seguendo alcune delle linee interpretative elencate in precedenza: Paolo Tedeschi, *Il rinnovamento culturale. Aspetti della viticoltura bresciana fra Ottocento e Novecento*, in Gabriele Archetti (a cura di), *La civiltà del vino: fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Brescia, Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino, 2003, pp. 789-816; Giovanni Zalin, *Un conflitto tra produzione qualitativa e quantitativa: la viticoltura veneta del primo Ottocento*, in «Economia e storia», 19, 1972, pp. 510-524; Giorgio Borelli, *Spunti e problemi per un'indagine sul vino nel veronese tra Sei-Settecento*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», 24, 1975, pp. 150-174; Simone Kovatz, *Lo sviluppo della vitivinicoltura albese nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Alba Pompeia. Rivista semestrale di studi storici, artistici e naturalistici per Alba e territori connessi», 23, 2002, pp. 23-37; Maria Ottolino, *Produzione e commercio di vino e dei suoi derivati in Terra di Bari tra XIX e XX secolo. Le iniziative societarie*, in Giuseppe Gullino – Paolo Pecorari – Gian Maria Varanini (a cura di), *Studi di storia economica e sociale in onore di Giovanni Zalin*, Sommacampagna, Cierre, 2011, pp. 313-337. Inoltre, alcuni contributi contenuti in: Rinaldo Comba (a cura di), *Vigne e vini nel Piemonte moderno*, Atti Convegno tenuto ad Alba il 17-18 ottobre 1992, organizzato dall'Assessorato alla cultura di Alba e dalla Famija Albeisa, Cuneo, L'arciere, 1992; Giusi Mainardi (a cura di), *Il vino piemontese nell'Ottocento*. Atti dei convegni storici OICCE 2002-2003-2004, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

8. Per rigore metodologico e per gli innovativi spunti interpretativi si segnalano i seguenti volumi: «*Annales Cisalpines d'Histoire Sociale*», serie I n. 3, 1972, che raccoglie le relazioni presentate al convegno internazionale su «Produzione e commercio del vino nella storia d'Europa» (Pavia, 17-20 settembre 1971); *Il vino nell'economia e nella società italiana medioevale e moderna*, Atti del convegno di studi, Greve in Chianti, 21-24 maggio 1987 (Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura, 1), Firenze, Accademia economico-agraria dei Georgofili, 1988; Mario Da Passano et al. (a cura di), *La vite e il vino: storia e diritto (secoli XI-XIX)* (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari, 3), 2 voll., Roma, Carocci, 2000.